

Ovazione per l'hospice: «L'oro viene dalla gente»

Monica Tiezzi

«Un premio ad un lavoro a volte difficile, ma entusiasmante, da condividere con tutta l'equipe», dice il medico palliativista, suor Erika Bucher, delegata della Congregazione delle Piccole Figlie per l'omonimo hospice di via Po. «Un riconoscimento che viene dal basso, dalla gente che è venuta in contatto con noi», aggiunge il direttore medico scientifico della struttura, Massimo Damini.

Quella gente che ieri, affollando l'auditorium Paganini, ha tributato un'ovazione alla struttura cittadina dedicata alle cure palliative. «Una scelta felice quella di premiare chi accompagna verso la morte con una prospettiva umana e spirituale e con grande professionalità», commenta il vescovo Enrico Solmi. L'unica medaglia d'oro del Sant'Illario di quest'anno (una scelta che, spiega il sindaco Pizzarotti, vuol sottolineare il valore del riconoscimento) è andata a una realtà nata, abbastanza in sordina, poco più di cinque anni. L'hospice Piccole Figlie, partito con otto posti letto, si è trovato da subito a far fronte a moltissime richieste, tanto che, lo scorso gennaio, («in modo abbastanza impreveduto», ammette Damini) ha raddoppiato la capienza passando a 16 posti letto, tutti in convenzione con l'Ausl. Oggi ci sono sempre in lista sei-sette pazienti e il tempo medio di attesa è di una settimana. Dal primo ottobre 2007, data dell'inaugurazione, l'hospice ha accolto 674 pazienti, di cui 200 solo nel 2012. I malati restano ricoverati in media 26 giorni. Un lavoro impegnativo («ma non eroico», ci tiene a ribadire suor Bucher), quello di accompagnare verso una morte serena e il più possibile indolore malati - soprattutto oncologici - che non rispondono più alle terapie di cura.

Come? «Usando cervello, mani e cuore. Quella delle cure palliative non è la medicina che 'non può più far nulla'. E' una specializzazione in continua ricerca ed evoluzione che richiede preparazione e professionalità», risponde Damini. Dello staff dell'hospice fanno



Al servizio dei malati In alto, la consegna della medaglia d'oro a Massimo Damini ed Erika Bucher. Qui sopra, foto di gruppo con il sindaco per l'equipe che lavora nell'hospice.

L'unica medaglia alla struttura delle Piccole Figlie che dal 2007 ha assistito 674 malati terminali

parte tre medici, una psicologa (che segue anche i familiari dei degenti), otto infermieri, nove operatori socio sanitari, una terapeuta della riabilitazione (messa a disposizione dal Comitato Claudio Bonazzi, nato per aiutare la struttura), un assistente spirituale e 18 volontari dell'associazione «Amici delle Piccole Figlie».

Tutti al lavoro in una struttura che assomiglia più a una casa che a un ospedale, con un soggiorno, una cucina per i familiari dei pazienti, tanti quadri alle pareti.

Come si accompagna un pa-

ziente verso la morte? «E' importante esserci, non scappare di fronte al dolore e alle situazioni difficili: esserci a volte in silenzio, a volte con una buona parola, soddisfacendo bisogni spirituali che non sono sempre e solo religiosi», dice suor Bucher, cuore «pranzano» e capacità organizzative «svizzere», suo paese natale. La richiesta più frequente dei pazienti? «Andarsene riconciliati con tutti - dice suor Bucher - ricucendo strappi familiari, dissipando ruggini fra amici, dando voce al non detto». E sorridendo al mondo. ♦